

HEINZ PFLAUM. — *Die Idee der Liebe. Leone Ebreo* (nelle *Heidelberger Abhandlungen zur Philosophie und ihrer Geschichte*, quaderno VII). — Tübingen, Mohr, 1926 (8.º gr., pp. 158).

Questo lavoro consta di due scritti distinti, come risulta dallo stesso titolo; connessi tuttavia in modo, che il primo può servire d'introduzione al secondo. *Die Idee der Liebe* contiene una rapida e compendiosa storia delle dottrine sull'amore, dalla fine del Medio Evo al Rinascimento. Il Medio Evo ha due concezioni, del tutto dissociate, dell'amore: la *charitas*, che ha per oggetto Dio, e la « *joie* » o la « *Freude* », cioè l'amore sensibile, ingenuo, cantato dai Goliardi e dai *Frauensänger*. Fin dal secolo XII l'amore della donna si epura e s'idealizza nei canti dei trovatori; e col *Dolce stil novo* questa trasformazione si compie al punto, che l'amore della donna diviene un'imitazione dell'amor divino e la donna stessa si eleva a simbolo degli angeli, cioè delle pure intelligenze. Nell'età dell'umanesimo una nuova metafisica dell'amore sorge per effetto della rinnovata intuizione che l'uomo acquista della natura e quindi della bellezza: preannunziata dal francescanismo, iniziata dal Petrarca, esemplificata nelle belle imitazioni lucreziane di Leonardo Bruni, del Poliziano e del Pontano, essa trova infine la sua più complessa formulazione filosofica nei *Dialoghi d'amore* di Leone Ebreo. L'idea, che ne risulta, è quella dell'amore come forza divina che crea, anima e conserva il mondo, riunendo Dio e le creature in un *circulus amarus*, che riproduce e rinnova, in forma dinamica, la statica gerarchia degli esseri tracciata dal neoplatonismo medievale.

Di qui l'importanza di Leone Ebreo nella filosofia del Rinascimento. L'A. ricostruisce con diligenza le vicende della vita di questo pensatore nativo della penisola iberica, ma vissuto in Italia ed autore di quel trattato filosofico in lingua italiana. I *Dialoghi* furono infatti scritti nel 1502 e pubblicati, postumi, nel 1535. (La tesi proposta da E. Solmi in *Benedetto Spinoza e Leone Ebreo* [Modena, 1903], che Leone Ebreo sia morto nel 1542, e che pertanto abbia curato egli stesso l'edizione della sua opera, viene schiarita dall'A. effetto di una mera svista (1)).

Se è lecito (e credo che sia) distinguere una *Frührenaissance* filosofica da una *Hochrenaissance*, nell'una delle quali predomina un sincretismo fondato sull'idea dell'unità dell'intelletto umano, mentre nell'altra un più vasto sincretismo riposante sull'idea dell'unità del principio del mondo, si può convenire con l'A. che la concezione di Leone Ebreo apra questo secondo periodo, col potente rilievo unitario che essa dà alla

(1) Il Leo Juda, morto il 1542, che il Solmi scambiava con Leone Ebreo, era uno dei corifei della Riforma svizzera, sarei per dire, il Melantone del zwinglianesimo.

concezione della realtà, mercè il legame dell'amore universale. Leone, il quale è perfettamente conscio che il suo Eros sia un principio molto più comprensivo dell'Eros platonico dal quale deriva, può essere a buon diritto considerato come il precursore della filosofia della natura del Rinascimento. Il suo sincretismo prende dallo spirito medievale la costruzione gerarchica delle emanazioni, da quello del suo tempo l'animazione universale della natura; dal giudaismo, la dottrina degli attributi divini, della creazione, dell'escatologia; da Platone la dottrina delle idee.

Che cosa distingue questo naturalismo da quello dello Spinoza, che senza dubbio ha mutuato ad esso non pochi elementi ed al quale taluni scrittori hanno voluto avvicinarlo? Il suo carattere mistico, che riafferma la trascendenza nel divino nell'atto stesso che si sforza di colmarla con l'amore; laddove l'*amor Dei* dell'etica spinoziana non è un atto mistico, ma razionale.

Questa monografia del Pflaum ha pregi singolari di diligenza e di acume; e a differenza della maggior parte delle monografie filosofiche, essa ci fa respirare non l'aria rarefatta di un sistema chiuso, ma, per quanto è possibile, l'aria libera della storia d'una intera età. Un solo e tenuissimo rilievo vorrei fare: nell'analisi dell'opera di Leone l'A. trascura del tutto la sceneggiatura dei dialoghi, forse giudicandola come cosa occasionale e superflua. Eppure, l'insistenza con cui Leone ci rappresenta i bisticci amorosi dei due personaggi dei dialoghi e il curioso contrasto che risulta dall'intreccio di questo amoretto particolare con l'amore universale, potevano meritare qualche attenzione. Si tratta certamente di una cornice; ma è una cornice di stile Rinascimento, che ha pur essa il suo pregio d'arte.

G. DE RUGGIERO.

SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE PHILOSOPHIE. — *Vocabulaire technique et critique de la philosophie (revu par MM. les membres et correspondants de la Société française de Philosophie et publié, avec leur corrections et observations par ANDRÉ LALANDE)*. — Paris, Alcan, 1926 (due voll., 8.º gr., di pp. VIII-1065).

Il Lalande ci espone nella prefazione il metodo con cui è stata condotta la laboriosa preparazione di questo Vocabolario: « Stabilire in una prima redazione il testo dell'opera, per sezioni di una cinquantina di pagine in media; stamparla sotto la forma di un fascicolo di « bozze » a grandi margini in modo da permettere di annotarla facilmente; comunicarla in questa forma ai membri della Società e a un certo numero di corrispondenti francesi e stranieri che s'interessavano a questa intrapresa, raccogliere e paragonare le loro critiche, le loro osservazioni, le loro addizioni; conservare nel testo definitivo tutto ciò ch'era stato ammesso senza contestazione, o almeno dalla quasi unanimità dei lettori;